

Il mulino Besomi di Cagiallo

di Laura A., Sabrina e Valentina

Da qualche settimana il mulino elettrico appartenuto alla famiglia di Piercarlo Besomi, fu Pietro, di Cagiallo, fa bella mostra di sé nell'atrio dell'aula magna della nostra scuola: infatti il comune di Cagiallo, in una delle ultime riunioni prima della fusione, aveva deciso di cederlo definitivamente alla Sme di Tesserete, affinché la scuola potesse dargli una degna collocazione dopo aver proceduto ad un suo restauro (in corso in queste settimane). In queste pagine del Mosaico abbiamo pensato di offrire un po' di spazio al signor Piercarlo Besomi, che gentilmente si è messo a nostra disposizione per parlare brevemente della storia di questo mulino. Ecco cosa ci ha raccontato:

«Siamo nel 1919, è appena terminata la prima guerra mondiale e la popolazione, specialmente quella delle valli, ne risente economicamente. Quasi tutta la gente si dà ancor maggiormente alla lavorazione della terra (campi e orti) per far fronte alla situazione creatasi. Mio padre Piero, a quel tempo quasi quarantenne, era di professione falegname ed era di ritorno da un periodo di circa 13 anni passati a St. Moritz, dove aveva partecipato a costruire l'Hotel Kulm Maloia tutto in legno. Constatata la crisi del dopo guerra, ha l'idea di comprare un mulino agricolo elettrico per macinare i diversi prodotti della terra, in maggioranza granoturco. Mio padre ha ac-

quistato un mulino elettrico perché era la soluzione più semplice. Dato che a quei tempi c'era il tram Lugano-Tesserete, non è stato difficile portare a Cagiallo l'elettricità. Non sarebbe stato possibile invece usare un mulino ad acqua, perché a Cagiallo e in zona non c'era un fiumiciattolo adatto a far girare le pale del



semola; poi la farina gialla veniva usata per far la polenta e infine la crusca, uno scarto che serviva per alimentare il bestiame. C'erano due tipi di crusca: quella più pesante che usciva da un sportello dietro il mulino, e quella più leggera (come la pellicola) che non riusciva a scorrere sul cribbio; questa veniva aspirata da un ventilatore e veniva poi insaccata. Macinare la farina costava molto poco, il prezzo era infatti irrisorio. Per esempio se qualcuno portava

50 kg di granoturco da macinare, gli veniva a costare circa 3.30 franchi. In sé la macinatura era abbastanza semplice mentre più complicato risultava il funzio-

mulino. Il nostro era l'unico mulino funzionante della valle e, dato che tutti vivevano di agricoltura, il mulino serviva a tutti. Mio padre lo trovò a Langenthal, presso la ditta U. Ammann e a Cagiallo, in un locale della propria ampia abitazione, lo fece installare. Si trattava di un mulino a cilindri, ossia di due rulli in acciaio zigrinato che ruotando in senso contrario uno all'altro tritavano il grano. Questa operazione di tritatura veniva ripetuta tre volte fino a raggiungere una farina bianca detta

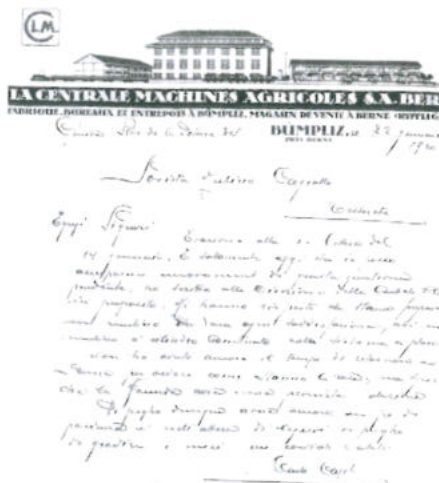
namento del macchinario. Il mulino era mosso da un motore elettrico, trasmetteva la trazione all'albero principale e su questo, in diverse grandezze a secondo dei giri minuto, erano montate diverse pulegge che collegate a mezzo delle cinghie in cuoio facevano girare le ruote del mulino.

A quel momento tutto il macchinario con regolare ritmo e rumore funzionava. Il grano veniva versato nella tremoggia a forma di imbuto, un perno rigato ne garantiva

U. AMMANN, Ateliers de constructions, S. A., LANGENTHAL
(SUISSE)



la regolare caduta sui cilindri zigrinati; questi tritavano la grana che a sua volta cadeva sui cribbi in tela oscillanti (detti anche trabatti o sedazzi) e in fine cadeva nei sottostanti cassoni. Come detto, questa operazione si ripeteva tre volte. Oltre a macinare i cereali provenienti dai nostri campi, molti erano i contadini della bassa Pieve, della Valcolla e della sponda sinistra del fiume Cassarate che regolarmente facevano capo al mulino del Piero. Durante il periodo bellico, 1939-1945 il mulino funzionava quasi ininterrottamente dalle prime ore del mattino fino a notte fonda. Tutti noi sette figli di Piero, già nell'età scolastica avevamo imparato a macinare. Il mulino ha macinato fino all'anno 1959 e diversi registri con regolare iscrizione della



provenienza e della quantità e prezzo pagato ne testimoniano i quarant'anni di lavoro. Poi, migliorati i tempi economici, è cessata l'attività e il mulino viene venuto a un contadino di Gudo che lo usa quasi esclusivamente per

macinature in genere per il proprio bestiame. La mancanza di quel mulino mi ha sempre turbato, non possedevo nemmeno una fotografia ed allora dopo trentacinque anni di soli ricordi, ho deciso di andare alla sua ricerca. L'ho trovato in una fattoria in cattive condizioni. Nel frattempo anche lì aveva cessato da poco di macinare. Dopo uno scambio di ricordi dei tempi di macinatura a Cagiallo, ho proposto a quell'anziano fattore di ritirare quel vecchio cimelio logorato. Ha accolto la mia richiesta e quattro giorni dopo il mulino era di nuovo "a casa" in attesa di una revisione completa e di una degna dimora. Ora è giunto questo momento e nell'atrio della sala multiuso delle scuole medie di Tesserete il suo ritmo e rumore tornerà a farsi sentire".

